

trova, poi, nella cappella d'Aquisgrana: una bestia gli morde il braccio, e contro gli s'abbatte un leopardo; si slancia a sua difesa un cane, azzanna l'orecchio destro della prima belva e lotta forte col leopardo. E non è chiaro chi vinca.

La mattina seguente, Carlo chiede ai suoi uomini: «Scegliete chi farà da retroguardia». E Gano subito: «Rolando il mio figliastro, non c'è barone più valoroso». «Così sia».

Rolando allora si rivolge a Carlo: «Sire, m'avete affidato la retroguardia e non perderete un cavallo senza trovarmi pronto ad incrociare la spada». E poi rivolto a Gano: «Vile, non mi cadrà guanto o bastone come è successo a voi... Patrigno, porgetemi il vostro arco, lo terrò ben saldo».

E l'imperatore non riesce a trattenere il pianto: «Prendetevi metà della mia schiera». «No», risponde Rolando «ventimila son sufficienti». Vanno con lui Olivieri, e poi Gerin e Gerer, Ottone, Berengario, Gerardo il vecchio, il vescovo Turpino.

Continuano la loro marcia, intanto, i paladini al seguito di Carlo, per monti, valli e valichi scoscesi, e poi finalmente: la Guascogna, terra franca! Piangono i cavalieri di tenerezza. Piange più degli altri, Carlo, e dice a Namò, che gli sta al fianco: «Un angelo mi ha mandato un sogno: distruggerà la Francia il conte Gano, che ha posto Rolando in retroguardia».

I Saraceni inseguono la retroguardia dei Franchi

E a Saragozza, nello stesso volger di tempo, Marsilio chiama a corte baroni, conti, visconti ed emiri¹⁴; l'immagine di Maometto garrisce sulla torre e tutti pregano. E poi via, a marce forzate, fino a veder le insegne dei cavalieri Franchi. Il nipote del re si accosta a Marsilio col destriero e gli chiede: «Sire permettetemi di colpire Rolando a morte». Glielo concede il re, donandogli il suo guanto.

LXXIX Si coprono d'usberghi¹⁵ saraceni¹⁶,
per la più parte di triplice maglia,
di Saragozza i forti elmi si allacciano,
cingono spade di acciaio di Vienne¹⁷;
han begli scudi, spiedi¹⁸ di Valenza
e gonfaloni¹⁹ bianchi, azzurri e rossi.
Lasciano i muli e tutti i palafreni²⁰,
sui destrieri cavalcano serrati.
Chiaro fu il giorno e splendido fu il sole:
non armatura c'è che non sfavilli,
squillano mille trombe e par più bello.
Grande è il rombo, l'udirono i Francesi.

Disse Olivieri: «Credo, sire amico,
coi Saraceni ci sarà battaglia».
Dice Rolando: «Dio ce lo conceda!

Olivieri è paladino e amico di Rolando.

14 emiri: il titolo di emiro è dato, nei paesi mussulmani, a chi viene considerato discendente di Maometto. Ma qui ha il senso "minore" di capotribù.

15 usberghi: parte dell'armatura che protegge il corpo e il busto.

16 saraceni: mussulmani.

17 Vienne: Vienna in francese.

18 spiedi: aste d'acciaio con le punte acuminate.

19 gonfaloni: bandiere, vessilli.

20 palafreni: i cavalli utilizzati per gli spostamenti, più pesanti di quelli cavalcati in combattimento.

ATTIVITÀ

10. Carlo fa due sogni piuttosto importanti per l'andamento della storia. Che idea compare, qua, del sogno?

11. I cavalieri della *Chanson* non hanno nessun problema a manifestare i propri sentimenti, anche di tristezza. In quale parte del testo puoi constatare questo fatto? Chi e come esterna fisicamente, la propria preoccupazione e inquietudine?

Qui per il nostro re dobbiamo stare.
 Per il signore si deve soffrire,
 e sopportare gran caldi e gran freddi
 e perderci anche di pelle e di pelo²¹.
 Badi ciascuno di menar gran colpi:
 mala canzone di noi non si canti!
 Torto ai pagani, diritto ai cristiani.
 Di me non si dirà turpe novella²²». [...]

L'episodio narrato presenta vari esempi di stile formulare (= composizione attraverso "formule" ripetitive), tipico di tutta la poesia eseguita oralmente: che aiutano la memorizzazione.

LXXXI **Olivieri è salito su un'altura.**
 Scorge il regno di Spagna e i Saraceni
 che in grande numero sono adunati.
 Brillano gli elmi di gemme con oro²³
 e gli scudi e gli usberghi decorati
 e gli spiedi e le insegne fisse alle aste.
 Pure le schiere non riesce a contare,
 che tante sono che il conto non sa.
 Dentro il suo cuore ne è molto turbato.
 Quanto prima poté scese dal colle,
 corse dai Franchi; tutto ha raccontato.

LXXXII Disse Olivieri: «I pagani ho veduto,
 quanti per terra nessuno mai vide.
 Son centomila di fronte, con scudi,
 elmi allacciati e bianchi usberghi indosso;
 ad aste dritte i bruni spiedi brillano.
 Battaglia avrete quale mai ci fu.
 Signori Franchi, vi dia forza Iddio!
 Tenete in campo, che vinti non siamo!».
 Dicono i Franchi: «L'infamia a chi fugge!
 Non mancherà fino a morir nessuno».

Così si chiama la spada di Rolando. La spada divenne l'elemento più importante dell'armatura di un cavaliere, così importante da avere un nome proprio. Oltre alla spada di Rolando hanno un nome la spada di Carlo, che si chiama Gioiosa, e quella di Olivieri, che si chiama Altachiara.

LXXXIII Disse Olivieri: «I pagani son molti
 e i nostri Franchi, pare, tanto pochi!
 Suonate il corno, compagno Rolando.
 Carlo l'udrà, ritornerà la schiera²⁴».
 Dice Rolando: «Sarebbe da folle!
 In dolce Francia perderei la gloria.
 Gran colpi menerò di **Durendal**;
 sanguinerà la lama fino all'oro.
 Vili pagani mal vennero ai passi!

21 perderci... pelo: perdere la vita.

22 turpe novella: niente di negativo.

23 Brillano... con oro: gli elmi sono impreziositi con gioielli e oro.

24 la schiera: l'esercito.

ATTIVITÀ

12. Immagina di salire sul monte con Olivieri, e vedere al suo fianco l'esercito saraceno avanzare: descrivi ciò che ti compare davanti agli occhi.

Vi giuro, a morte son tutti votati²⁵». [...]

LXXXV «Suonate il corno, compagno Rolando.
Carlo l'udrà, che sta passando ai valichi;
io ve lo giuro, torneranno i Franchi».
«Non piaccia a Dio – risponde Rolando
– che si dica di me che per qualcuno
o per pagani suoni il corno mio!
I miei quest'onta²⁶ non avranno mai.
Quando sarò nella battaglia grande
sferrerò mille e settecento colpi;
di Durendal sanguinerà l'acciaio.
Son prodi i Franchi e forte colpiranno;
non scamperanno a morte quei di Spagna».

LXXXVI Disse Olivieri: «Biasimo non trovo²⁷.
I Saraceni di Spagna ho veduto:
ne son coperti le valli ed i monti
e le colline e tutte le pianure.

25 votati: destinati.

26 onta: infamia, disonore; Rolando si rifiuta di chiamare i rinforzi per non essere accusato di vigliaccheria.

27 Biasimo non trovo: non vedo motivi di condanna.

ATTIVITÀ

13. L'episodio mette a confronto i due valorosi paladini: Olivieri sostiene le ragioni della saggezza, Rolando quelle dell'eroismo. Sottolinea i passaggi in cui i due guerrieri espongono i loro argomenti.



